

La seduta comincia alle 14.05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, sugli orientamenti del Governo in materia di istruzione, università e ricerca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, sugli orientamenti del Governo in materia di istruzione, università e ricerca.

L'audizione odierna nasce dall'esigenza, avvertita anche dallo stesso ministro, di approfondire gli orientamenti del ministero. Infatti, come gli studenti tornano a scuola, così anche i deputati tornano ad occuparsi a tempo pieno della materia oggetto delle proprie competenze. Ci troviamo di fronte ad importanti scadenze: non solo la Camera dovrà esaminare la riforma dei cicli scolastici quando essa sarà licenziata dal Senato, ma negli ultimi tempi ha occupato la scena politica anche una serie di interventi, decreti e prese di posizione.

Pensavamo di avere un paio d'ore a disposizione per la discussione, ma la convocazione della seduta dell'Assemblea è stata anticipata alle 15. Poiché è nostro desiderio che il ministro Moratti affronti

in un tempo adeguato tutte le questioni che verranno poste, potremmo assumere l'orientamento di convocare nuovamente la Commissione.

Ringrazio il ministro per la sua disponibilità e le do la parola per la relazione introduttiva.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* La ringrazio, presidente. Anche per me l'audizione odierna costituisce un'occasione preziosa per fare il punto sulle iniziative che sono all'esame del Parlamento e, più in generale, sul primo anno di attività del Governo. Intendo riferire sulle quattro aree sulle quali il ministero ha competenza: la scuola, l'università, l'alta formazione, la ricerca.

Per quanto riguarda la scuola, vorrei sottolineare che sia lo scorso anno sia quest'anno abbiamo assicurato la regolarità dell'inizio delle lezioni e dell'avvio dell'anno scolastico, prevedendo la presenza nella classe dei docenti che devono poter accompagnare i ragazzi per tutto l'anno scolastico fin dall'inizio, sia insegnanti di ruolo sia supplenti. Lo scorso anno, come sapete, l'obiettivo era spostato in attuazione del decreto-legge n. 255 del 3 luglio 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 333 del 20 agosto 2001, che ha consentito l'avvio regolare delle lezioni. Quest'anno le operazioni di avvio dell'anno scolastico sono state completate in nove regioni entro il 31 luglio ed in tutte le altre regioni entro il 31 agosto; solo a Roma le operazioni di avvio dell'anno scolastico sono terminate il 10 settembre. Le lezioni sono state assicurate agli studenti in modo regolare fin dall'inizio e quest'anno le supplenze sono state complessivamente 90 mila.

Un punto delicato è rappresentato dal sostegno agli alunni portatori di handicap, assicurato anche con i posti in deroga: risultano in servizio 74 mila docenti, di cui 43 mila di ruolo, per 140 mila alunni. Abbiamo realizzato questo obiettivo nonostante alcune sentenze dei tribunali amministrativi regionali avrebbero potuto comportare qualche problema; tra l'altro, esse confliggevano l'una con l'altra. Alcuni soggetti aventi diritto chiedevano un trattamento nelle graduatorie permanenti ed altri chiedevano l'opposto. Per la delicatezza e la complessità della materia abbiamo preferito riferirci al Consiglio di Stato, che ci fornirà le linee alle quali ci atterremo.

Riguardo alle operazioni di nomina e alle difficoltà a ricoprire i posti previsti a causa del problema degli aventi diritto e del sostegno ai soggetti portatori di handicap che necessitano di personale specializzato, voglio ringraziare la Commissione perché ha sostenuto l'azione del ministero rispetto alla qualificazione del personale, anche con la risoluzione approvata il 17 luglio scorso: questa indicazione è stata recepita nell'articolo 5 del disegno di legge delega che è in discussione presso la Commissione cultura del Senato. Il Dipartimento dell'università sta predisponendo l'ammissione in sovrannumero degli insegnanti di sostegno privi di abilitazione in modo che possano frequentare le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario, al fine di favorire in tempi brevissimi l'immissione in ruolo di personale qualificato: si tratta di un punto che la Commissione aveva sollevato e che è stato da noi ritenuto estremamente qualificante. Nel ringraziarvi di ciò, vorrei fornirvi l'assicurazione che ho appena esplicitato.

Un'altra criticità ha riguardato la copertura dei posti vacanti dei dirigenti scolastici. Per i presidi incaricati abbiamo superato tutte le difficoltà che hanno determinato il ritardo nelle procedure concorsuali ed il concorso verrà presentato durante il prossimo Consiglio dei ministri che si terrà, credo, alla fine della settimana. Mi corre l'obbligo di compiere una riflessione anche sulla conclusione delle

operazioni di inizio anno, perché questo ci ha dato modo di ricostruire e considerare le consistenze effettive degli organici del personale e il loro utilizzo nell'insegnamento o in compiti diversi. Abbiamo dovuto constatare, purtroppo, l'esistenza di un numero molto elevato di docenti che, a diverso titolo, sono adibiti a funzioni diverse da quella dell'insegnamento (oltre 18 mila). Abbiamo iniziato a razionalizzare questo elevato numero di docenti al fine di farli confluire, laddove ovviamente possibile e con tutte le garanzie che devono essere fornite in questo senso ai docenti e agli studenti (ad esempio sulla corrispondenza delle qualifiche), in modo tale da poter «asciugare» questo numero di docenti che non è destinato alla funzione primaria dell'insegnamento. Avendo completato l'opera di ricognizione su una materia così importante e solo dopo averlo fatto, avendo stabilito il modo in cui far fronte ad una riorganizzazione più efficace, abbiamo richiesto le immissioni in ruolo. Abbiamo, dunque, provveduto anche quest'anno a richiedere le immissioni in ruolo, che abbiamo quantificato dopo aver esaminato il modo migliore di utilizzare anche il personale che in questo momento non è dedicato alla funzione docente.

Un altro punto significativo a cui prestare attenzione è quello del rinnovo contrattuale.

Fin dall'inizio di quest'anno abbiamo avviato, con i sindacati, un intenso confronto in materia, a seguito del quale si sono delineati dei principi condivisi dalla totalità dei sindacati medesimi. In relazione a ciò, il Dipartimento della funzione pubblica, unitamente al Ministero dell'economia e delle finanze — è notizia di queste ore — ha emanato l'atto di indirizzo da inviare all'ARAN. Possono dunque avere inizio le trattative contrattuali. L'atto di indirizzo prevede la contrattazione relativa al quadriennio 2002-2005 ed al biennio economico 2002-2003, e contiene aspetti molto qualificanti: dall'articolazione differenziata tra funzione docente e

quella relativa al personale ATA, sino a percorsi di valorizzazione del personale legati anche a dinamiche retributive.

Ricordo che è all'esame del Parlamento la legge delega sulla definizione delle norme generali dell'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. Il testo, che contiene la strategia di più ampio respiro del Governo in materia di istruzione, una volta approvato consentirà di proseguire nella costruzione di una scuola sempre più moderna ed europea, maggiormente rispondente alle diverse esigenze e vocazioni personali degli alunni e delle famiglie. Sottolineo che il suddetto provvedimento corrisponde pure al nuovo assetto costituzionale dello Stato, con una valorizzazione dei diversi protagonisti che compongono la Repubblica, con particolare riferimento agli enti regionali.

Abbiamo deciso di accompagnare il disegno di legge richiamato con una sperimentazione nazionale, già avviata, relativa alla scuola dell'infanzia e al primo anno di quella primaria. Il campo di riferimento è didattico-pedagogico nonché organizzativo; ma tale iniziativa è diretta anche a verificare un altro punto contenuto nella riforma: mi riferisco all'iscrizione anticipata dei bambini sia alla scuola dell'infanzia sia a quella primaria.

Le motivazioni che ci hanno portato a volere la sperimentazione risiedono nell'esigenza di verificare — con l'apporto costruttivo delle scuole — quali siano i modi migliori per articolare l'organizzazione scolastica, al fine di superare anche quei punti di criticità già evidenziati, in particolare, dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Nella sperimentazione sono coinvolte circa duecentocinquanta scuole, in tutte le regioni. Essendo il numero di scuole interessate molto superiore a quello degli istituti per cui prospettammo inizialmente la possibilità di sperimentazione, abbiamo proceduto individuando le condizioni di fattibilità, quindi la disponibilità di strutture sia logistiche sia di personale, nonché finanziarie, attenendoci — per quanto riguarda in particolare la scuola dell'infanzia —, ai criteri

suggeritici dall'ANCI. Con essa, infatti, si è provveduto ad istituire un tavolo permanente di consultazione, proprio perché gli aspetti relativi all'area di competenza comunale sono fondamentali, soprattutto per le scelte inerenti alla scuola dell'infanzia.

Sempre riguardo alla sperimentazione, i piani regionali — della cui formalizzazione sono stati incaricati i direttori regionali — risultano in fase di attuazione.

In ordine alle risorse finanziarie, preciso che esse sono già disponibili nei fondi istituiti ai sensi della legge n. 440 del 1997, per quella parte riservata — nell'ambito del 10 per cento delle disponibilità del fondo stesso —, alle iniziative regionali di innovazione didattica e di progetti.

Preciso, inoltre, che non ci sarà nessun taglio di organico per quanto riguarda la sperimentazione: al contrario, in questo campo stiamo investendo molto anche per quanto riguarda la formazione dei docenti. Voglio ricordare che l'anno scorso siamo partiti con un piano di formazione alquanto rilevante: per la prima volta si è fatto ricorso al sistema dell'*e-learning* e sono stati previsti anche dei moduli di presenza. Si è trattato del piano più ampio mai realizzato in Europa nel campo specifico della formazione dei docenti. Preciso, altresì, che all'INDIRE è spettata la formazione di tutti i 65 mila docenti immessi in ruolo l'anno precedente. Si è trattato di un processo ritenuto estremamente positivo: anche quest'anno partiremo pertanto con un'iniziativa analoga, che coinvolgerà di nuovo una percentuale significativa di insegnanti.

Per quanto riguarda il relativo piano di formazione, il percorso si articolerà su tutto l'anno scolastico e verterà su contenuti specifici: tra l'altro, sono previste anche due settimane di *full immersion* in università europee, per la parte relativa all'insegnamento della lingua inglese, elemento integrante del progetto di sperimentazione.

Sempre nell'ambito dei progetti richiamati, si colloca un'altra importante iniziativa relativa ai protocolli di intesa con le regioni: ne abbiamo firmati con le regioni Lombardia, Piemonte, Lazio, Molise e Pu-

glia. Sotto la responsabilità della scuola, e quindi del settore istruzione, i menzionati progetti sono volti essenzialmente a sperimentare dei percorsi alternativi di formazione professionale, in modo tale da dare attuazione a quest'importante parte della riforma con la quale si ritiene, appunto, necessario rafforzare il canale formativo, al fine di garantire a questo dignità pari a quello dell'istruzione. Ripeto, per sgombrare il campo da ogni dubbio, l'opportunità di sperimentare la formazione professionale per l'assolvimento dell'obbligo scolastico sarà garantita, ma ciò avverrà sotto la responsabilità del settore istruzione.

Riteniamo che questo ci consentirà, tra l'altro, anche di ovviare ad un nostro grande problema relativo a quei 3 milioni di studenti in Italia — ragazzi dai 15 ai 18 anni di età —, dei quali 500 mila non arrivano ad ottenere né un diploma né una qualifica professionale. Un percorso alternativo in più rispetto a quelli attuali, potrà offrire nuove opportunità a ragazzi attualmente al di fuori del circuito di istruzione e formazione.

Da ultimo vorrei affrontare due aspetti a mio parere essenziali. Siamo partiti con un progetto pilota per la valutazione del servizio scolastico che ha riguardato circa 2 mila scuole, autocandidatesi per tale iniziativa. Due sono i tipi di valutazione adottati: la prima è diretta a misurare la coerenza dell'offerta didattica rispetto al piano di offerta formativa; la seconda è relativa ai livelli di apprendimento, sulla base dei criteri stabiliti con le classifiche internazionali (in particolare mi riferisco alla metodologia PISA).

Questa iniziale fase di sperimentazione della valutazione è stata sicuramente molto positiva. Numerosissime sono le richieste pervenuteci dagli istituti scolastici — non solo da parte degli istituti che hanno partecipato al primo anno di sperimentazione —, quindi proseguiremo tale iniziativa anche per l'anno corrente, affinando un processo di autovalutazione che nasce dalla volontà delle scuole: riteniamo che a ciò si accompagni la crescita qualitativa complessiva del sistema.

Voglio soffermarmi ora, poiché è di precipuo interesse del Parlamento, sul disegno di legge riguardante lo stato giuridico degli insegnanti di religione, che ha terminato il proprio iter in Commissione lavoro: molte osservazioni sono nate dall'apporto della VII Commissione e dunque vorrei ringraziare chi ha contribuito alla definizione di una problematica — che ha visto impegnato il Parlamento per tanti anni — che ci auguriamo possa oggi risolversi rapidamente con l'approvazione del provvedimento.

Spero, inoltre, che possa essere discussa ed approvata in tempi brevi dall'Assemblea la riforma degli organi collegiali d'istituto, altro tema importante che deve accompagnare il processo di riforma degli ordinamenti; naturalmente, il Governo non tralascerà di sollecitare la Presidenza della Camera affinché tale provvedimento possa essere discusso.

Il Parlamento è inoltre chiamato ad esaminare il decreto-legge n. 212 del 25 settembre 2002, recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale; esso, per quanto riguarda la scuola, contiene solo alcuni punti che concernono la razionalizzazione del personale, alla quale facevo riferimento in precedenza.

Mi vorrei, inoltre, soffermare brevemente sul disegno di legge finanziaria, che comprende misure riguardanti la scuola profondamente diverse da quelle che apparivano nei giorni scorsi, quando sembrava che esso potesse contenere misure attinenti a problematiche didattiche o contrattuali. Si tratta, e non poteva essere altrimenti, di pure norme di riorganizzazione, che perseguono una linea già tracciata dalla precedente legge finanziaria, proseguita con il decreto che ho citato e con la nuova legge finanziaria; si tratta di norme finalizzate a rendere più efficace e razionale l'investimento nella scuola, peraltro prevedendo che i risparmi della razionalizzazione siano investiti nella scuola stessa e quindi nella valorizzazione del personale docente.

Vorrei ora affrontare la parte della mia relazione che riguarda l'università, tracciando un bilancio del primo anno di lavoro. Il Governo ha deciso di non bloccare la riforma che era stata varata dal precedente Governo, la cosiddetta riforma del « 3 più 2 », che nasceva da una volontà comune dell'Europa di definire i percorsi universitari su due cicli. Si tratta di un iter voluto dai diversi paesi europei che aveva trovato nelle varie dichiarazioni — citerò quella di Bologna, considerata l'atto di nascita di questa suddivisione — un orientamento comune in questa direzione. Negli altri paesi tale riforma è stata portata avanti in maniera diversa rispetto all'Italia: si è proceduto alla definizione del sistema universitario su due cicli, ma non si è definito il settore con una formula rigida come quella adottata in Italia, dove abbiamo stabilito il « 3 più 2 » per tutte le fasi universitarie. Negli altri paesi si è impiegata una flessibilità molto maggiore, iniziando in forma sperimentale, mentre in Italia, al contrario, tutti i settori sono stati trattati nello stesso modo, agendo in maniera indifferenziata.

Quando abbiamo assunto la responsabilità del Governo, la riforma era avviata al punto tale che non ci è sembrato opportuno fermarla; peraltro, essa prevede la possibilità di aggiustamenti. Gli atenei sono ormai pronti ad attuarla e gli studenti sono orientati a seguire il nuovo ordinamento, così abbiamo lasciato che tale processo venisse completato. Durante il primo anno abbiamo assistito al pericoloso fenomeno della proliferazione dei corsi di laurea (circa 2.900 corsi di laurea di primo livello, quindi corsi triennali), purtroppo non sempre rispondenti alle esigenze degli studenti ma, piuttosto, del corpo docente. Oltre a ciò, si è verificata una mancanza di chiarezza rispetto ai percorsi formativi e, cosa ancora più grave, rispetto agli sbocchi professionali, una assenza di coerenza tra il percorso e lo sbocco professionale successivo. Nonostante la legge prescrivesse all'università un obbligo in tal senso, le consultazioni

che il mondo universitario aveva svolto con il mondo delle professioni erano state solo formali e non sostanziali.

Abbiamo, dunque, attivato una serie di azioni per fornire una maggiore chiarezza ed informazione agli studenti e per creare un collegamento tra studenti e mondo produttivo, in modo tale che di ogni percorso fosse chiaro lo sbocco. Abbiamo attivato una banca dati dell'offerta formativa, che contiene tutti i corsi di studio universitari, lo sbocco professionale e le attività didattiche, i servizi agli studenti e l'entità delle risorse messe a disposizione dei singoli atenei, in modo tale da rendere chiara l'offerta formativa, talmente ampia da creare grandissima confusione agli studenti.

Abbiamo definito i requisiti minimi che ogni corso di studio deve possedere: stiamo studiando quest'anno, con il Comitato nazionale di valutazione universitaria, i requisiti qualitativi. Credo quindi che verso la fine dell'anno saranno definiti i requisiti che stabiliranno la qualità dei corsi anche se, naturalmente, è più difficile fissare i requisiti qualitativi rispetto a quelli strutturali: i criteri riguardanti i requisiti strutturali tengono conto delle aule, del numero dei docenti e degli studenti, dei posti disponibili, delle biblioteche e dei laboratori. Sulla base di questi requisiti minimi abbiamo già bocciato 400 corsi di laurea, che non verranno finanziati. Anche le università, autonomamente, hanno riesaminato la propria offerta formativa e, assistite dai criteri che abbiamo definito, hanno provveduto ad accorpare molte corsi di laurea, fornendo sicuramente maggiore garanzia di qualità agli studenti stessi. Alcuni corsi universitari non avevano studenti o docenti e versavano in una situazione sinceramente non accettabile; in alcuni casi, taluni corsi erano stati attivati per esigenze diverse rispetto a quelle degli studenti.

Abbiamo provveduto a definire l'offerta annuale dell'offerta formativa degli atenei, da sottoporre agli studenti prima dell'inizio dell'università, in modo tale da poter consentire le preiscrizioni universitarie con una maggiore informazione: abbiamo

anche consentito che l'iscrizione universitaria potesse avvenire in modo informatizzato. Ciò costituisce un grande aiuto fornito agli studenti.

Abbiamo definito una guida all'università in sintonia con le attività professionali, coinvolgendo le università e il consiglio nazionale degli studenti; tale documento è in corso di stampa e sarà presentato a breve, entro la fine di novembre, e distribuito gratuitamente a tutte le scuole, in modo tale da fornire agli studenti una guida certa rispetto all'offerta universitaria.

Siamo nella fase di avvio dei corsi di laurea specialistica, i primi dei quali sono già stati attivati dalle università italiane. Quelli attualmente istituiti ammontano a circa 800. In tal senso verifichiamo un maggior rigore da parte delle università rispetto a quanto non era avvenuto con le lauree triennali, l'anno scorso.

Altro punto importante è stata la costituzione di un gruppo di lavoro, presieduto dal professor De Maio, ai fini di una riflessione sull'organizzazione attuale dei percorsi di studio universitario, in modo particolare di una rivisitazione del meccanismo del « 3 più 2 ». Si badi bene, i due cicli rimarranno, non essendovi alcuna volontà di modificarli. Questa commissione sta invece studiando delle formule per assicurare maggiore flessibilità al sistema, per quanto riguarda sia il « 3 più 2 » appena menzionato, sia le classi di laurea, allo stato molto numerose e quindi fonte di certa rigidità.

Allo studio della commissione è anche il sistema dei crediti, anche questo piuttosto rigido, con l'intento di individuare la soluzione più appropriata per rendere il sistema esistente più flessibile di quello attuale (ciò sarebbe possibile mantenendo, in ipotesi, un 50 per cento dei crediti a vantaggio della formazione di base, sulle discipline caratterizzanti, e l'altro 50 per cento a disposizione dell'autonomia delle università). Si tratta, però, lo ripeto, di uno studio ancora in corso, di cui ora anticipo soltanto le prime riflessioni.

Analogamente questa commissione sta individuando linee e principi relativi a

stato giuridico e reclutamento dei docenti. Le ipotesi vagliate prevedono un sistema di finanziamento degli atenei impostato sulla preventiva definizione di linee guida da parte del ministero, nel cui rispetto ogni ateneo dovrebbe poi poter elaborare propri programmi triennali scorrevoli, con riferimento ad offerta didattica, ricerca, servizi agli studenti, risorse del personale e finanziarie acquisibili, maggiore flessibilità nella programmazione. Le altre ipotesi al vaglio della commissione sono relative allo stato giuridico e al reclutamento del personale. In particolare, riguardano l'introduzione del giudizio di idoneità scientifica nazionale ai fini del reclutamento dei professori di prima e di seconda fascia, da parte di commissioni nazionali giudicatrici, ivi incluse procedure per la copertura — da parte delle università — di professori in possesso dell'idoneità sulla base di contratti di durata non superiore a cinque anni, rinnovabili per un altro quinquennio successivo per un massimo di dieci anni, al cui termine il rapporto potrà trasformarsi a tempo indeterminato oppure risolversi.

Si prevedono nuove modalità per la chiamata relativa alla copertura dei posti di prima e di seconda fascia per gli studiosi stranieri o italiani impegnati all'estero in attività didattiche e di ricerca, con contratti a tempo indeterminato e determinato, su un contingente stabilito ogni tre anni. È allo studio la questione inerente alla esecuzione di appositi programmi di ricerca, definizione di specifiche procedure per la stipula di contratti di ricerca a tempo determinato con laureati o studiosi in possesso di idonea qualificazione scientifica.

Altro punto essenziale riguarda la valutazione di compatibilità del rapporto di lavoro dei professori universitari con le attività professionali e di consulenza esterna, nonché la direzione di organismi pubblici e privati di ricerca. Infine, una questione di rilievo riguarda la definizione del trattamento economico dei professori sulla base dell'impegno universitario.

Queste sono riflessioni che la commissione sta facendo e che ci trasmetterà: una

volta esaminate, rielaborate, riviste, esse si dovranno tradurre in un disegno di legge al fine di assicurare una nuova disciplina alla materia esaminata.

MARIO PEPE. Già esiste, signor ministro, un disegno di legge in materia.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Pepe di consentire al ministro di concludere il suo intervento. Al termine dell'audizione potremo formulare le opportune domande.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Passando alla formazione artistica e musicale, ricordo che con la legge 21 dicembre n. 508, del 1999, si è prevista la trasformazione delle accademie e dei conservatori in istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica.

Nella predisposizione del quadro generale di attuazione di questa legge erano e sono previsti dei regolamenti governativi per intervenire in materia. Sono peraltro emersi alcuni punti di criticità proprio nella fase attuativa. La prima questione di rilievo è la mancanza di un raccordo con la formazione musicale e coreutica di base. Vorrei ricordare che mentre le accademie di belle arti, l'accademia di arte drammatica e l'ISIA sono già istituti di formazione post-secondaria, i conservatori e l'accademia nazionale di danza svolgono ancora oggi le funzioni di istituti di formazione di base. Quindi, la trasformazione dei conservatori e dell'accademia nazionale di danza in alta formazione avrebbe lasciato un vuoto proprio nel settore della formazione di base. Pertanto, si è reso necessario intervenire in proposito.

Il secondo punto di criticità è legato al valore dei titoli di studio. La legge n. 508 del 1999 ha collocato le istituzioni di alta formazione a livello delle università. La normativa ha previsto però che il valore dei titoli venisse riconosciuto a seguito di corsi integrativi, da tenersi dopo la riforma degli ordinamenti degli studi. Voglio ricordare, in merito, che la riforma degli

ordinamenti delle università ha richiesto, per essere introdotta in ciascun ateneo, più di quattro anni. Si è creata perciò una sorta di *vacatio* rispetto all'equipollenza dei titoli rilasciati dalle accademie e dai conservatori nei confronti delle lauree, impedendo ai possessori dei titoli suddetti di accedere, ad esempio, alle lauree specialistiche o di accedere a posizioni di pubblico impiego.

Un terzo aspetto riguarda le risorse, in modo particolare quelle relative all'edilizia. La legge n. 508 del 1999 ha richiamato, in proposito, le norme dettate per l'edilizia universitaria, prevedendo che con i regolamenti attuativi venissero dettate le modalità di programmazione e di sviluppo dell'alta formazione. Peraltro, essendo norme soltanto di principio, non entravano nel dettaglio della materia. Non è stata, ad esempio, prevista la cessione, in uso gratuito, alle istituzioni di alta formazione, degli immobili da esse stesse utilizzate, come invece è disposto per le università.

Questi immobili sono dunque tuttora in uso gratuito alle province senza che ne sia stato previsto il trasferimento ai soggetti richiamati. E non sono stati istituiti nel bilancio dello Stato neppure i capitoli per finanziare tali stanziamenti.

Per quanto riguarda la prima questione affrontata, per sanare la differenza tra la trasformazione in alte istituzioni e la formazione di base abbiamo costituito una commissione di studio composta da esponenti illustri del mondo dei conservatori, che ha esaminato il problema, suggerendo come integrare la riforma degli ordinamenti, particolarmente con riferimento alla formazione di base, con la trasformazione dei conservatori in istituti di alta formazione. Quindi, nella riforma degli ordinamenti, stiamo trasferendo norme e soprattutto programmi che la commissione ci ha dettato, in modo da prevedere progressivamente la possibilità che all'interno del sistema istruzione venga fornita la formazione di base che, in questo momento, viene assicurata dai conservatori.

Il secondo punto ha riguardato l'attuazione dell'autonomia statutaria e regolamentare delle accademie che, come l'università, si devono dotare di un regolamento. Ci sono stati alcuni problemi: il regolamento era stato già predisposto dal precedente Governo, ma il Consiglio di Stato non aveva accettato la formulazione del testo; così l'abbiamo riformulato e sottoposto all'approvazione delle Commissioni competenti, che hanno espresso un parere diverso da quello del Consiglio di Stato. In questo momento, il problema è ancora aperto; un coordinamento tecnico presso la Presidenza del Consiglio sta verificando le soluzioni per corrispondere da un lato alle richieste del Consiglio di Stato e dall'altro alle indicazioni che ci provengono dal Parlamento e dalle Commissioni competenti.

Al fine di risolvere con urgenza il problema del valore legale delle lauree triennali, che avrebbe richiesto tempi lunghi, abbiamo inserito il riconoscimento dell'equipollenza nel decreto-legge n. 212 del 2002: il valore legale delle lauree triennali è lo stesso dei titoli rilasciati dalle accademie e dai conservatori. Abbiamo sanato il problema di ragazzi che escono dai conservatori e che, come quelli che hanno conseguito la laurea triennale, possono accedere alle lauree specialistiche.

Per quanto riguarda gli altri regolamenti previsti dalla legge n. 508 del 21 dicembre 1999, stiamo mettendo a punto un testo unico, così come era stato auspicato dal Consiglio di Stato, che definisce gli ordinamenti didattici, i requisiti di idoneità dei docenti e delle sedi, la programmazione e lo sviluppo del settore.

Riteniamo che lo schema cosiddetto del « 3 più 2 » non debba essere imposto anche alle istituzioni di alta formazione artistica nazionale, le accademie ed i conservatori, senza una preventiva e adeguata sperimentazione e senza che ciò corrisponda ad esigenze specifiche dei diversi insegnamenti, poiché i corsi presentano differenze specifiche anche dal punto di vista della durata: i corsi delle accademie durano quattro anni, i corsi di livello superiore dei conservatori tre anni, i corsi

post-diploma degli istituti presentano una durata che varia da due a quattro anni. La nostra intenzione è assicurare flessibilità al sistema, senza iniziare con una flessibilità eccessiva, ma verificando l'organizzazione migliore per l'equiparazione dei titoli delle accademie a quelli universitari.

Per quanto riguarda la ricerca, siamo stati impegnati essenzialmente su due fronti; il primo è stato quello europeo, poiché iniziavano due programmi importanti: il VI programma quadro di ricerca e il programma dell'agenzia aerospaziale europea. Abbiamo lavorato prima sui programmi europei e poi su quelli nazionali. Per quanto riguarda il VI programma quadro, quando abbiamo iniziato a trattare con gli altri paesi europei siamo partiti da una posizione molto difficile, perché molti settori di estrema importanza per il nostro paese erano stati esclusi da tale programma, in modo particolare quelli dei trasporti, dell'elicotteristica, delle scienze marine, dell'agroindustria, della conservazione del patrimonio culturale, dello studio della prevenzione dei disastri naturali per la gestione del territorio e le tematiche energetiche ad alto potenziale per lo sviluppo tecnologico, quali le celle a combustibile, all'idrogeno.

Siamo riusciti a far inserire nel VI programma quadro queste aree specifiche, che sono di estremo interesse per il nostro paese. Al di là delle aree tematiche citate, che rientrano nelle otto aree tematiche del piano europeo, un altro punto molto importante escluso dal VI programma quadro riguarda il finanziamento alle piccole e medie imprese. Siamo riusciti a conseguire due risultati: abbiamo ottenuto un'area tematica specifica dedicata alle medie e piccole imprese ed il fatto di poter dedicare, all'interno delle altre aree, il 15 per cento delle risorse alle piccole e medie imprese. Credo che questi siano stati successi molto importanti per il nostro paese: quando abbiamo iniziato questa battaglia in Europa eravamo assolutamente isolati, abbiamo trovato alleati su diversi temi e siamo riusciti a far inserire queste aree nell'ambito del VI programma quadro.

Anche riguardo all'approvazione del programma aerospaziale abbiamo conseguito risultati positivi; tale programma ci vedeva impegnati in ambito europeo con un rapporto di investimento senza contropartite (il ricavato per le nostre industrie era equivalente all'investimento). In particolare, per certi settori, aiutavamo alcuni paesi senza avere nulla in cambio. Siamo riusciti, invece, a creare il presupposto per garantire la reciprocità con altri paesi; ad esempio, nel settore dei lanciatori abbiamo acconsentito a continuare ad investire nel programma francese Ariane (si tratta di un grande lanciatore), ma abbiamo ottenuto che la Francia investisse nei nostri programmi. La nostra industria ha sviluppato un medio-piccolo lanciatore che si chiama Vega; siamo riusciti ad ottenere che più investiamo nel settore francese, tanto più loro investiranno nel nostro.

Inizialmente, la battaglia è stata molto difficile, poiché abbiamo dovuto porre un veto al programma aerospaziale, ma in seguito lo sviluppo dell'attività di collaborazione con la Francia è stato molto positivo, dato che Ariane si sta dimostrando un settore ad alto assorbimento di risorse, mentre Vega è un lanciatore che sta manifestando potenzialità molto elevate, anche rispetto alle differenze che in questo momento si stanno creando tra piccoli, medi e grandi satelliti. Sicuramente anche la Francia, che in origine aveva acconsentito perché forzata a farlo, adesso è contenta di questa nuova collaborazione con l'Italia.

Questi sono stati i due primi impegni a cui abbiamo assolto nel campo della ricerca. Abbiamo individuato, credo per la prima volta, linee guida attraverso uno studio condotto sull'impatto dei settori delle tecnologie abilitanti, nell'ambito della possibilità di creare occupazione e sviluppo. Per quanto riguarda la ricerca di base applicata — non quella pura, che ci porta verso le frontiere della conoscenza, che è finanziata in quanto tale e rispetto alla quale non abbiamo la necessità di calcolare i vantaggi immediati — abbiamo focalizzato le risorse sui settori che arrecano maggiore occupazione e maggiore

sviluppo, in quanto si riferiscono a tecnologie abilitanti, e a settori nei quali esiste un'alta crescita, un'alta potenzialità di valore aggiunto. Una volta definite, le linee guida sono state approvate dal CIPE: si prevede, lo ricordo per chiarezza, nell'arco della legislatura, un aumento delle risorse dallo 0,6 all'1 per cento del PIL. Ciò costituisce dunque un impegno del Governo nel campo della ricerca.

Un altro tema importante, per quanto riguarda tale materia, è la valorizzazione di un nuovo rapporto tra università, regioni ed enti locali, per la creazione di distretti industriali ad alta tecnologia.

Abbiamo studiato un modello di riferimento — attualmente applicato soltanto in un altro paese europeo, la Spagna, con un sistema analogo al nostro — con il fine di costituire, attraverso accordi di programma, i distretti industriali nei settori di alta tecnologia, con il coinvolgimento degli enti locali, delle fondazioni, delle università e delle imprese. L'iniziativa è stata avviata con la creazione di un primo distretto a Torino, nel settore *wireless*, che prevede il coinvolgimento del ministero non solo nell'attività di ricerca, ma anche nella creazione di imprese innovative.

Voglio ricordare, in proposito, che l'Italia, nella creazione, negli *start up* di imprese innovative, è molto arretrata rispetto agli altri paesi europei. In Italia si creano circa duecento nuove imprese all'anno nel settore innovativo, mentre in Francia o in Germania ci si attesta intorno alle seicento per lo stesso periodo. La soglia del migliaio di unità è raggiunta, invece, in Inghilterra. Probabilmente il caso inglese è diverso, perché in tale area vi è un apporto di *adventure capitalists* di cui il nostro paese è privo. Questo spiega anche le differenze fra il caso inglese e quello degli altri paesi europei.

Ripeto, però, che il nuovo modello da noi studiato — ed è questo l'elemento caratterizzante — prevederà, una volta a regime, il coinvolgimento del ministero proprio nella creazione degli *start up*, contribuendo a rivitalizzare significativamente il settore. È un piano che la Spagna ha già presentato a Bruxelles, che è stato

esaminato favorevolmente, senza venire interpretato come un sostegno alle imprese. Pare dunque possibile attuarlo. Riteniamo che questo creerà sicuramente un grande sviluppo anche a livello territoriale. Sono numerosissime al momento le richieste da parte degli istituti universitari — cuore di questo nuovo approccio —, in tutta Italia (la richiesta è stata avanzata dalle università di Padova, Modena, della Sicilia e di Milano).

Da ultimo voglio solo citare alcuni investimenti importanti realizzati, in modo particolare nel Mezzogiorno, per la ricerca. In questo settore si prevedono interventi complessivi per un ammontare di 2.038,7 milioni di euro (1.195,5 milioni di euro per risorse comunitarie e 847,2 milioni di euro per risorse nazionali) focalizzati su quattro specifici settori tecnologici: agroindustria, ambiente, beni culturali e trasporti. Altro ruolo rilevante riveste la formazione per il Mezzogiorno, nel campo della ricerca. È stato attivato un piano operativo per il Mezzogiorno, approvato nei primi giorni di agosto, che ha assegnato fondi per la realizzazione di attività di alta formazione: in particolare sono stati finanziati 176 *master* e 123 interventi proposti specificatamente per le donne. Complessivamente i progetti cofinanziati prevedono l'attribuzione di 5 mila borse di studio con un impegno finanziario complessivo per il nostro ministero di 250 milioni di euro. Abbiamo poi assegnato risorse per il sostegno alla realizzazione di infrastrutture di ricerca per il sistema scientifico pubblico: si tratta di 74 progetti, per un importo di 84 milioni di euro, sempre per il Mezzogiorno.

Ho citato soltanto alcuni dei molti interventi promossi nel settore, cioè quelli rivolti ai territori del meridione, per sottolineare la volontà di dare una attenzione particolare ad un'area del paese che sicuramente la merita: l'apporto di ricerca e formazione potranno costituire un volano per lo sviluppo complessivo dell'area stessa.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per lo scrupolo con il quale ha affrontato

questa discussione. Avevamo richiesto un quadro organico del settore e questo, lo sappiamo, richiede del tempo. Non dobbiamo dolerci se quello oggi a nostra disposizione è stato esaurito, perché avremo la possibilità di proseguire in futuro. Ritengo piuttosto doveroso ringraziare, unitamente al ministro, per la loro disponibilità, anche i sottosegretari Aprea e Siliquini, presenti in questa sede e testimoni della rilevanza che il Governo riconosce a questa audizione. Forse sarà utile, in seguito, integrare ulteriormente la relazione che il ministro ci ha illustrato.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Ringrazio anch'io il ministro per il dettaglio della sua esposizione, che ci pone, però, subito di fronte ad una questione anche politica. Oggi, nel giorno in cui il Governo presenta il disegno di legge finanziaria, il ministro Moratti interviene in questa sede come un ministro senza portafoglio, non facendo minimamente riferimento alla legge finanziaria in discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini, questo è un intervento sul merito.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor presidente, mi scusi, mi consenta di continuare. Chiedo che risulti agli atti che i deputati del mio gruppo si riservano di intervenire nel dettaglio sul provvedimento, nel corso del seguito dell'audizione, per la quale riteniamo opportuno prevedere tempi adeguati di discussione. Non possiamo però non sottolineare questa paradossale incongruità di un ministro che, intervenendo in Commissione sulle linee di politica strategica del suo dicastero, non ha nulla da riferire sui tagli e gli interventi previsti dal disegno di legge finanziaria, e ci parla, piuttosto, di pur importantissimi progetti di ricerca all'estero, borse di studio, convenzioni, ra-

zionalizzazioni, senza darci un quadro di carattere politico generale nei settori di sua competenza.

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini, questo, ripeto, è un intervento sul merito. Lei sa che spesso io apprezzo la sua sensibilità rispetto a tali questioni, ma in tal caso il suo intervento non pare pertinente all'oggetto. Le ricordo che abbiamo chiesto noi al ministro un'audizione.

Il ministro ha accettato, con grande entusiasmo, essendo perfettamente consapevole che il disegno di legge finanziaria era in corso di discussione in Parlamento. Una « tattica politica » — chiedo scusa per questa espressione — avrebbe dovuto cercare di spostare l'intervento in una fase successiva, invece questo non si è verificato. Siamo qui a discutere, ma di certo non possiamo cambiare l'ordine del giorno della nostra discussione. Mi pare in ogni caso che si sia fatto cenno anche alle questioni di spesa, benché non direttamente legate al disegno di legge finanziaria, che comunque consentono di avviare una discussione sull'atteggiamento del Governo rispetto alle risorse da investire. Ulteriori cifre compaiono poi nella parte sulla ricerca scientifica, attestando l'impegno governativo in merito.

Concorderò con il ministro la data per il seguito dell'audizione, fissandola il primo giorno in cui potremo disporre di un paio d'ore per gli interventi e la replica.

ANDREA COLASIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Ritengo opportuno intervenire sull'ordine dei lavori perché il gruppo della Margherita ha sollecitato l'incontro con il ministro, che riteniamo importante e proficuo. È evidente che l'in-

sieme degli argomenti affrontati vale una discussione specifica seria, rigorosa ed analitica. Non entro nel merito, signor ministro, ma ci aspettiamo molte risposte ed auspiciamo che in questa sede si potrà sviluppare un certo dibattito: riteniamo, confortati da tutti i rappresentanti di gruppo della maggioranza, che quest'anno e mezzo sia trascorso con una scarsa interazione tra Commissione e Governo. Questo è stato un punto sul quale l'insieme della Commissione ha ritenuto di sollecitare l'incontro, ma non vogliamo che esso sia inutile. Riteniamo che l'analitica esposizione del ministro sia propedeutica alla definizione di un discorso serio, ampio e rigoroso.

Chiediamo, dunque, che i tempi della discussione siano adeguati alla rilevanza dell'argomento in oggetto e sollecitiamo con forza una scadenza congruente con l'importanza del dibattito (l'ufficio di presidenza potrà valutarla).

PRESIDENTE. Condivido l'osservazione dell'onorevole Colasio, anche perché credo che sia ancora più importante la replica della pure esaustiva relazione (il Parlamento serve ad avere risposte). Concorderò con il ministro una data non lontana — in caso contrario si perderebbe il ritmo politico della discussione — in cui ci sia tempo per affrontare seriamente le questioni.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

La seduta termina alle 15.05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 14 ottobre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

